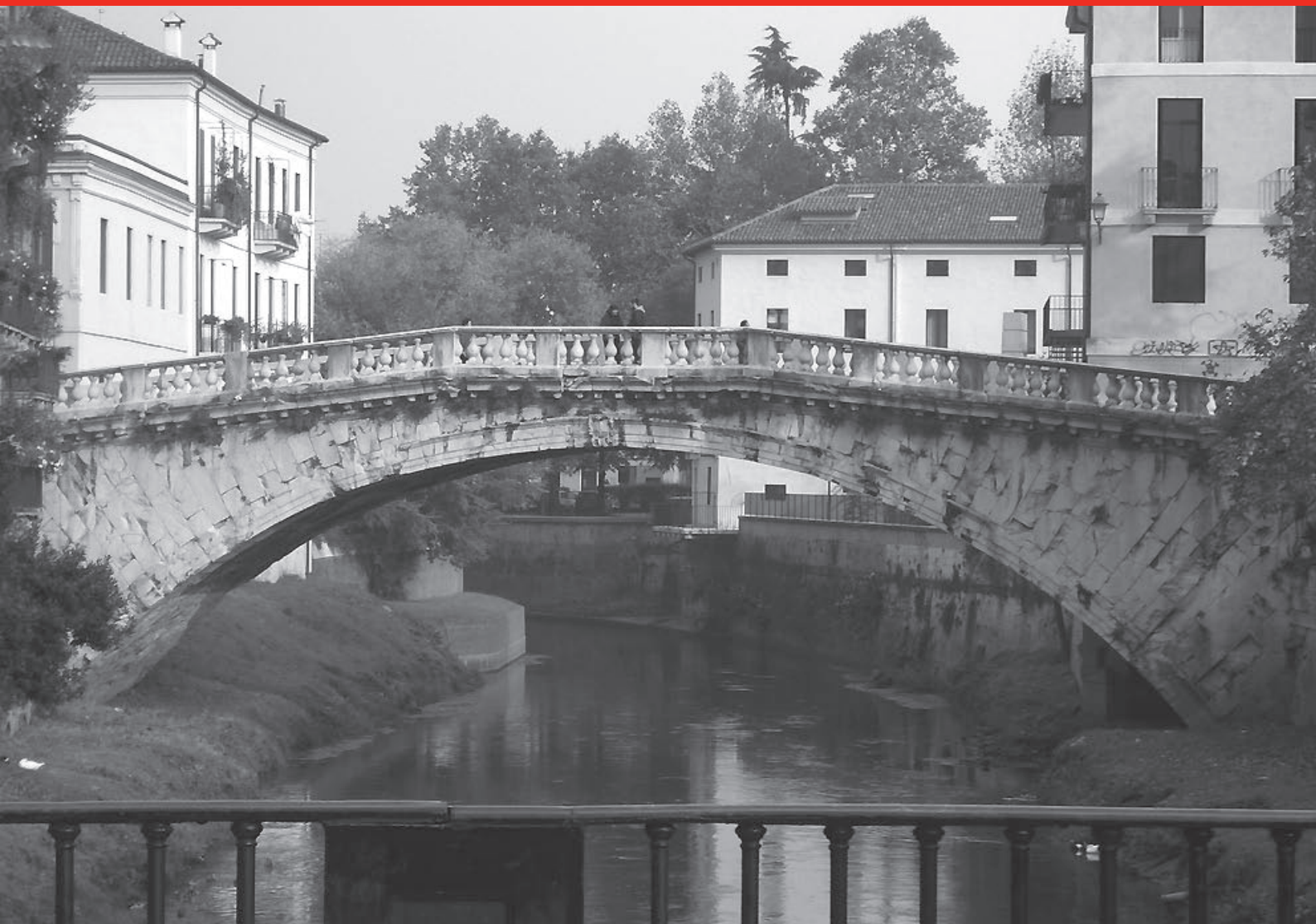


VICENTINI NEL MONDO

numero **4**
ANNO 54
2006



**MARCINELLE, UN MESTO
E AFFETTUOSO PELLEGRINAGGIO**

**IL CANADA DEI VICENTINI,
INTENSO VIAGGIO
FRA EMOZIONI E RICORDI**



Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo - O.N.L.U.S.

Direzione, Redazione, Amministrazione - Corso Fogazzaro, 18 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124

E-mail: info@entevicentini.it <http://www.entevicentini.it>

Spedizione in a.p. - art. 2 - comma 20/c - legge 662/96 - Vicenza Ferrovia (Italia) - tiratura copie n. 10.800

In caso di mancato recapito si prega di restituire all'ufficio P.T. VI Ferr. per la consegna al mittente che pagherà la tariffa dovuta

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Foto copertina: Ponte S. Michele - Vicenza

Postalizzato Settembre 2006

L'OMAGGIO DELL'ENTE VICENTINI NEL MONDO AI IL MESTO E AFFETTUOSO PELL

A 50 anni dalla tragedia

Non è stata una gita camuffata ma un vero affettuoso e mesto pellegrinaggio quello che una folta rappresentanza berica – formata dalla delegazione Ente Vicentini nel Mondo, da una comitiva di cittadini di Montecchio Precalcino guidati dal sindaco e dal coro El Vajo di Chiampo – ha vissuti nei giorni di sabato 3 e domenica 4 giugno a Marcinelle in Belgio. Ed è stata anche una dimostrazione di quante cose si possono fare in poco tempo quando c'è un'organizzazione che fila. Una sentita anteprima della commemorazione che sarà fatta l'8 agosto, cinquantenario di quella tragedia che nel 1956 vide morire soffocati, nel pozzo minerario profondo oltre mille metri, 262 minatori, 136 dei quali italiani.

La delegazione ufficiale era formata da Giuseppe Sbalchiero presidente dell'Ente Vicentini, dal consigliere provinciale Pietro Collareda, dal consigliere provinciale Augusto Peruz, dai consiglieri dell'Ente Edoardo Sartori, Benito Sasso, Adelina De Boni, dal Consigliere regionale Giuseppe Berlato Sella, dai rappresentanti sindacali Renato Riva e Danilo Andrioloe da don Adriano Toniolo. Commovente l'incontro con il Circolo Vicentini di Charleroi – la città di cui Marcinelle è in pratica un quartiere – fondato e guidato da Sergio Dal Zotto affiancato dal fratello Domenico.

Sono stati due giorni di vita comunitaria, di sintonia, di ricordi e di impegno. Perché il ricordare le tragedie è spesso l'unico mezzo per evitarne altre come ci ha ricordato lo scalabriniano padre Raffaello Zanella missionario dei migranti italiani.

UNA LITURGIA CORALE

I due giorni a Marcinelle sono stati una vera liturgia che non sarà facile dimenticare. Per l'omaggio ai nostri morti dell'8 agosto 1956. Per l'affetto, contraccambiato, verso gli emigrati riuniti nel Circolo Vicentini di Charleroi (fra l'altro, la domenica 4, ha visto un fraterno simposio preparato dagli ospitanti con gli immancabili spaghetti cotti all'italiana e cioè bene...). Per i momenti di arte

e di commozione assicurati dal formidabile coro El Vajo di Chiampo, un complesso corale che a Marcinelle si è recato almeno una decina di volte e reso unico dalla coinvolgente non imperiosa direzione del maestro Paolo Gioco.

Impossibile rendere clima e spirito della messa celebrata al Circolo di Charleroi e contrappuntata dai pezzi del Vajo. Formidabile il concerto tenuto nel grande salone museo accanto alla torre mineraria. L'epopea dei migranti è emersa limpida ma senza untuosità o voglie strappalacrime, dalla scelta dei brani che nel loro insieme hanno offerto un affresco suggestivo. La sosta al cimitero con la deposizione delle corone e la riflessione davanti al monumento scandite dai canti.

Ma El Vajo ha saputo anche far scuola, rendere vicina e toccabile la maestria italiana, quella stessa che stupisce il mondo e che pulsa nelle cattedrali di sudata grandezza e splendore come quella degli emigrati in Belgio.

Concerti ufficiali a parte, fuori programma e per moto spontaneo del cuore, ci sono stati segmenti particolarmente graditi dai residenti incantati da tanta bravura. Ecco allora, senza bisogno della direzione del maestro Paolo Gioco, i canti alla mensa dell'albergo, l'irrefrenabile poesia delle infinite esecuzioni durante il pranzo al Circolo Vicentini, con i nostri connazionali di là impeccabili nel battere il tempo e nel trasformarsi in coro aggiunto. E poi la bomba, non calcolata, del concerto tenuto nella stupefacente veneranda abbazia di Aulne trasformata in tempio della birra. Quando quelli del Vajo hanno cominciato a cantare, a ruota libera ma con la consueta finezza, i boccali sui tavoli hanno fatto riposo. E le decine e decine di belgi ospiti del cenacolo della bionda o della scura sono rimasti a bocca aperta.

Il mondiale di calcio era ancora abbastanza lontano ma da lì i vicentini hanno portato a casa con il massimo dei voti il trofeo del campionato mondiale di coralità.

C'è un che di grandioso ma anche di dubbio e di tristezza profonda che si vive avvicinandosi al luogo della tragedia di Marcinelle.

Le colline nere si rivelano subito all'occhio non come frutto della natura ma risultato di tanta fatica umana che ha accumulato piramidi di detriti minerali. La vegetazione che tenta di mettere un vestito ai sassi – cespugli generici e arruffati ma anche qualche macchia di tenere betulle con le foglie che mosse dal vento sembrano eseguire una sinfonia – dice che i 50 anni trascorsi da allora sono come ieri. La fabbrica della miniera appare come un formidabile monumento di archeologia industriale che incorpora con dignità quel tempio grandioso che parla ancora di sangue e di tanta fatica.

La famigerata torre, altissima sul pozzo della morte, si riflette sulle abbondanti vetrature delle strutture moderne che si sono aggiunte alle vecchie strutture – come spazio di ritrovo penoso – e sembra con il cangiare della luce un documentario proiettato nello schermo.

Per decenni, dopo la chiusura definitiva avvenuta nel 1967, la zona rimase abbandonata e trascurata: forse per un inconscio ma prepotente bisogno di rimozione dell'orrore. Poi si pensò di coprire il luogo e la sua triste storia con un enorme supermercato che non fu realizzato solo grazie alle fiere proteste degli emigrati italiani e dei missionari scalabriniani.

Il recupero è avvenuto, la storia di sangue è immortalata ma continua a parlare. Con un tonfo al cuore senti il veronese Lino Stoppele, storico e portavoce del museo, ripetere le parole terribili pronunciate dagli ultimi soccorritori il 23 agosto 1956: "Tutti morti!".

Tutti morti e tutti recuperati per una sepoltura pietosa, ultimo omaggio alle vittime? Nel cimitero c'è una zona che raccoglie le tombe: non sono 136 come i morti non solo perché mancano i 27 capifamiglia tutti originari del paesino di Manopello (Pescara), la comunità che ha pagato il più alto e amaro tributo e che ha voluto nella terra di origine le vittime.

Pare di capire che alcuni corpi dormono in

CADUTI DELLA MINIERA DELLA MORTE

EGRINAGGIO DI MARCINELLE

fondo alla miniera: ufficialmente sono stati tutti recuperati e identificati ma si tratta solo di un sofferto trucco per assicurare ai familiari i pochi soldi dell'assicurazione. Ecco, verso il tramonto ti pare di vedere 236 ombre che si muovono con il casco e la lampada in mano.

Sono fantasmi amabilissimi e parlano di una realtà atroce. Li chiamavano gli invisibili, i sepolti, i sottoterra: le poche ore di riposo erano consumate entro le baracche lasciate dai russi durante la seconda guerra mondiale.

Tunnel fatti con tavole sagomate ad arco e ricoperte da eternit.

Lì vivevano e fuori non li vedevi perché la lunga tribolazione avveniva nella miniera dai ritmi implacabili. La guida ci informa che la causa della tragedia fu la fretta incosciente.

Un ascensore non bene chiuso uscito dal binario verticale tranciò i cavi della corrente e diede origine all'incendio. Bastava fermare tutto e la tragedia sarebbe rimasta entro limiti tollerabili. Invece no, bisognava produrre, non rallentare il ritmo: le fiamme fecero fondere così gli altri 3 ascensori che portavano ai 4 piani della miniera e tutto finì in un'atroce rogo a profondità 1035, quella massima del pozzo.

Anche alcuni ex minatori italiani rimasti a Marcinelle con la divisa di lavoro, l'elmetto e la lampada accesa rendono quasi palpabile la tragedia. Tanto dolore e tanta fiera.

Perché quei 132 morti italiani sono la firma sanguinosa lasciata dalle centinaia di migliaia di nostri connazionali "spediti" in Belgio dalla fame. Ogni settimana – lo prevedeva un accordo fra il governo belga e quello italiano – dovevano arrivare 2.200 lavoratori: in cambio all'Italia veniva garantito un certo numero di tonnellate di carbone.

Il carbone della ricostruzione nazionale, quello che faceva parte della paga con la quale i nostri garantivano la sopravvivenza alle famiglie e risparmiando sulla quale potevano partire le magre rimesse destinate ai parenti rimasti in Italia.

Ecco, si affaccia la fiera di una grande Italia fatta di migliaia e migliaia di lavo-

ratori di miniera costretti ad operare in condizioni impossibili, spesi in cunicoli nei quali si faceva fatica a respirare e dove la temperatura nel più fortunato dei casi toccava i 42 gradi.

Dormite in pace, amatissimi nostri morti; siate fieri italiani sopravvissuti e rimasti lì a custodire una grande memoria dei fratelli che non sono ricomparsi in superficie: vi fanno buona compagnia gli oltre sessantamila figli e nipoti dei migranti italiani che oggi sono cittadini belgi. E ci sono, nella sola zona di Charleroi, 12 mila

pensionati. Alcuni sono superstiti di allora ma la stragrande maggioranza è arrivata dopo. Almeno per loro le condizioni di lavoro erano meno crudeli: veniva fornita loro la maschera di cui non disponevano i morti di Marcinelle.

Riposi in pace anche l'eroico e schivo roanese Angelo Galvan che salvò 5 persone pur essendo fuori turno: ha voluto essere sepolto a Marcinelle, ma un po' discosto dai compagni morti laggiù. Forse non vuole, per il suo eroismo, rubare spazio a loro.



VOLTI, MOMENTI, COMMOZIONE, RICORDI NELLE



IMMAGINI DELLE GIORNATE DI MARCINELLE



- 1 I vicentini e i belgi ospiti della missione cattolica di Marcinelle au Pont.
- 2 Il presidente Sbalchiero consegna un riconoscimento al parroco padre Raffaello Zanella.
- 3 La messa col coro El Vajo di Chiampo.
- 4 L'esterno della missione italiana a Charleroi.
- 5 Il sindaco di Montecchio Precalcino premia il concittadino Sergio Dal Zotto, presidente del Circolo Vicentini di Charleroi.
- 6 Il concerto del coro El Vajo dentro il museo dell'industria del Bois du Cazier.
- 7 La targa in marmo affissa dall'Ente Vicentini al Bois du Cazier di Marcinelle.
- 8 La delegazione vicentina sotto la targa dentro il Memoriale di Marcinelle.
- 9 Coro El Vajo e minatori reduci davanti alla miniera di Marcinelle, oggi museo.
- 10 Rino Bonato di Laverda, Luserna.
- 11 Vittorio Costa originario di Caldoggno.
- 12 La visita alla miniera di Blegny, meno 80 metri sotto terra.
- 13 Il presidente del Circolo Vicentini a Charleroi Sergio Dal Zotto.
- 14 La targa al Bois du Cazier che intitola la sala riunioni al vicentino Angelo Galvan.



15 Le baracche dove venivano ospitati i minatori al loro arrivo in Belgio.

16 La miniera di Marcinelle l'8 agosto 1956.

17 La targa affissa in maggio dai reali del Belgio per il 50° di Marcinelle.

18 L'omaggio ai minatori nel cimitero di Marcinelle.

19 Minatori e autorità col borgomastro di Marcinelle M. Jacques Van Gompel.

LACRIME SILENZIOSE CAPACI ANCORA DI SGORGARE

“En hommage aux 262 mineurs disparus”. Così recita la targa

che i reali del Belgio, il 23 maggio scorso, hanno fissato sul muro del Memoriale al Bois di Cazier, l'ex miniera di Marcinelle oggi diventata Museo dell'industria e della storia di una tragedia. Un luogo di morte, oggi teatro di una lezione di vita.

A Charleroi l'Ente Vicentini nel mondo ha fatto tappa il 3 e 4 giugno (preceduto di un giorno dal coro El Vajo di Chiampo) per una visita commemorativa in occasione del 50° della sciagura di Marcinelle, l'incidente in miniera più famoso della storia d'Europa e che ha cambiato la storia dell'emigrazione italiana in Belgio.

Anche i vicentini hanno portato una targa, in pietra, con una scritta meno ufficiale e più familiare in omaggio al lavoro italiano all'estero e nel ricordo di tutte le famiglie che hanno sofferto per la perdita dei propri cari. Guidata dal presidente Giuseppe Sbalchiero, la delegazione ha visitato la nuova ala del Bois du Cazier, ovvero il Memorial, aperto esattamente sopra l'imbocco del pozzo oggi murato dove scesero e mai più risalirono 252 minatori (136 gli italiani, 5 i veneti) per l'incidente seguito dall'incendio divampato l'8 agosto 1956. Una stanza in muratura grezza e sobria che trasuda morte e memento: all'interno sono appese le foto di tutti i minatori scomparsi, una voce ne ripete i nomi in un grande gelo dell'anima, prima che spazio-temporale.

Il Bois di Cazier, aperto nel 2003 (la miniera è stata definitivamente chiusa nel 1967), rappresenta oggi la sutura definitiva tra l'emigrazione di ieri e la presenza italiana di oggi in Belgio: gli impianti che hanno rischiato prima il degrado e poi di essere destinati a qualche scopo commercial-edilizio, sono stati difesi proprio dagli emigrati mobilitatisi per la conservazione di un luogo pregno di memoria. I fondi europei, la determinazione della Regione Vallone e un progetto culturale e didattico di ampie proporzioni hanno fatto il resto ed oggi è importante che questo museo sia conosciuto e visitato tanto dai belgi che dagli italiani per capire dinamiche e ragioni dei treni della speranza che partivano da Milano negli anni '50.

Fiori al memoriale... fiori al cimitero di Marcinelle, dove accanto al borgomastro Jacques Van Gompel, la delegazione vicentina - arricchitasi di una folta presenza di Montecchio Precalcino - ha pregato sulle tombe dei minatori in un raccoglimento autentico, di lacrime silenziose capaci di sgorgare ancora dopo 50 anni e mescolate al “Signore delle cime” intonato dal coro di Chiampo.

Il concerto all'interno dei saloni del museo, tra macchine proto e industriali, è stato un altro momento di grande intensità emotiva ed artistica: specie per quei minatori, ancora viventi come i vicentini Vittorio Costa e Rino Bonato, che in divisa e con la lampada in mano hanno

ascoltato commossi canzoni della loro infanzia. Attorno al Bois è nato anche un percorso-vita: una passeggiata nel tempo tra i terrils, le colline dei detriti di miniera che per quanto piantumate non cancellano l'immagine di un paesaggio spettrale tra ciminiere e impianti siderurgici.

Il calore vero lo si è respirato alla Missione italiana di Marchienne au Pont, tra i padri scalabrini come padre Raffaello Zanella che guidano la comunità di 60 mila cattolici, e negli incontri con i Vicentini nel mondo di Charleroi presieduti dall'insostituibile Sergio Dal Zotto, 79 anni, il cui braccio operativo sono Gabriel Caliaro e Vittorio Ferron.

Una grande comunità di gente che alla seconda e terza generazione non ha dimenticato il sudore e la fatica, le baracche, gli stenti e soprattutto ha negli occhi quell'8 agosto '56, fuori dal cancello di Marcinelle. Erano bambini, quegli uomini di oggi, e si alzavano in punta dei piedi per vedere i volti dei soccorritori. Tra tutti quello di Angelo Galvan, “le renard” la volpe, dissero i giornalisti. Un caposquadra di Roana che ha segnato la storia di Marcinelle col suo eroismo, salvando alcuni compagni e guidando nei cunicoli della miniera le squadre per il recupero dei cadaveri. Alcuni mai più trovati. L'8 agosto 2006 Marcinelle ospiterà il presidente Napolitano, Alberto II e Paola del Belgio, sfileranno le autorità.

NICOLETTA MARTELLETTTO



L'EROE DEL BOIS DU CAZIER

Angelo Marchetto, emigrante di Montebello, scese per 16 volte nelle viscere della tragedia maledetta portando in salvo tanti minatori e per il suo straordinario gesto ricevette un'alta onorificenza da Re Baldovino



Nella lunga storia dell'emigrazione italiana c'è una pagina dolorosa e indimenticabile. In Belgio, nazione che nell'immediato dopoguerra ha accolto oltre 20 mila lavoratori vicentini, nella località di Marcinelle l'8 agosto del 1956, una tragedia costò la vita a 262 minatori; 136 erano italiani. Morirono soffocati in galleria dalle esalazioni di un incendio che, sprigionatesi rapidamente, invase il pozzo ed i cunicoli del BOIS DU CAZIER.

Nel cinquantennale di quella strage vogliamo ricordare un nostro valoroso concittadino con alcune foto.

È la testimonianza tremenda del prezzo per aver avuto, oltre che la necessità, il coraggio di emigrare.

Nato a Montebello nel mese di febbraio del 1928, in contrada

Ronchi, nel 1947 Angelo lasciava il paese natio per recarsi in Belgio come minatore distinguendosi per buon rendimento nel lavoro e prontezza di spirito in talune pericolose circostanze. Avuta notizia della tragedia di Marcinelle Marchetto, che si trovava in una miniera nei pressi del luogo del disastro, si offriva tra i primi di far parte delle squadre di soccorso distinguendosi per coraggio ed instancabilità nella difficile e rischiosa opera. Per ben 16 volte discese nelle viscere del Bois du Cazier portando in salvo altrettanti colleghi.

Angelo Marchetto, assieme ad un altro Angelo (Galvan di Roana), ha ricevuto dalle mani stesse del Re Baldovino del Belgio l'alta onorificenza di "Chevalier de L'Ordre de la Couronne".

Nel 1983, a soli 55 anni, Angelo morì in seguito a malattia contratta in miniera.

Il Comune di Montebello, a ricordo dei suoi meriti, dieci anni fa gli ha intitolato gli impianti sportivi.

IL FRANCOBOLLO DEL PITTORE-MINATORE

Il pittore Calisto Peretti ha fatto avere all'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona il bozzetto del francobollo da lui disegnato emesso in Belgio per commemorare il 50.mo anniversario della tragedia di Marcinelle, in cui persero la vita 262 minatori dei quali 136 italiani,

Di questa emissione speciale, l'assessore De Bona aveva avuto notizia in occasione della sua recente visita a Charleroi, per l'inaugurazione di una mostra sull'emigrazione (che resterà aperta fino al 17 giugno) comprendente foto originali dell'epoca su Marcinelle e disegni del pittore veronese Giuseppe Flangini (1898-1961).

Anche Calisto Peretti è nato, nel 1937, da genitori italiani emigrati in Belgio dal Veneto. Negli anni '50 ha lavorato in miniera a Tertre dove ha cominciato a disegnare manifesti per la sicurezza sul lavoro e sulla vita in miniera.

Dal 1959 al 1984 ne ha realizzati più di 800. Ha poi insegnato pittura e disegno anatomico nelle Accademie di Mons e Bruxelles. Le sue opere si trovano in diversi musei. Ha disegnato anche altri francobolli per le Poste del Belgio.

"Il Veneto - sottolinea l'assessore De Bona - ha pagato un alto tributo di vite umane a Marcinelle e in altre tragedie che hanno colpito i suoi figli sparsi nel mondo. È importante continuare a ricordare il loro sacrificio, soprattutto in occasione di questo 50.mo anniversario".

Con l'occasione, Peretti ha comunicato all'assessore De Bona che l'8 agosto prossimo, ricorrenza della tragedia di Marcinelle, saranno esposti i suoi manifesti relativi agli infortuni sul lavoro in miniera ideati a Tertre tra il 1956 e il 1959.



L'assessore regionale Oscar De Bona.

Sport

ENRICO FABRIS

IL CAMPIONE DI ROANA

Le confessioni del trionfatore delle Olimpiadi invernali di Torino



Il pattinatore Enrico Fabris.

Tre medaglie guadagnate alle olimpiadi di Torino 2006, tra le quali due ori. Il pattinatore dell'Altopiano di Asiago è arrivato in velocità al podio, firmando con la sua scia i maggiori successi della nazione. È lui, Enrico Fabris classe 1981, il volto vero del campione, pulito e semplice, giovane e solare.

È il viso di chi, dopo sacrifici e sudore, si ritrova improvvisamente sotto i riflettori.

– I prossimi appuntamenti. Dove ti vedremo in azione?

Dopo il primo raduno collegiale di luglio a Formia, la stagione inizierà con la Coppa del Mondo a metà novembre ad Heerenveen in Olanda, quindi ci sarà da difendere il titolo europeo sulle quattro distanze sulla pista "amica" di Collalbo, sulla quale ho stabilito il record del mondo all'aperto, quindi i Mondiali sempre nella località olandese.

– Le medaglie cambiano la vita?

Direi proprio di sì, sono medaglie particolari perché sono olimpiche, la massima aspirazione per ogni atleta – afferma Enrico Fabris -. Il mio è un caso particolare. Sono state vittorie e medaglie conquistate in Italia e soprattutto le prime nella storia italiana del pattinaggio velocità su ghiaccio. Nella storia dei Giochi olimpici in campo maschile sono il primo a vincere

in una unica edizione tre medaglie. Sotto l'aspetto umano tengo a sottolineare che nulla è però cambiato.

– Si diventa campione o si nasce campione?

«Penso tutte e due le cose. Ho la fortuna di avere un buon fisico che mi consente di reggere grosse moli di allenamento e per questo posso dire che si nasce. Se però manca volontà, sacrificio e porsi grandi obiettivi campione non si diventa».

– A chi devi la tua vittoria?

La devo ad alcune persone, non esiste una sola – afferma il pattinatore di Roana -. Innanzitutto ai miei genitori (mamma Bertilla e papà Valerio, ndr), quindi al mio primo allenatore che mi ha seguito ad Asiago, Alessandro De Taddei (due partecipazioni olimpiche Alberville '92 e Lillehammer '94). Non posso tralasciare l'attuale tecnico Maurizio Marchetto e tutti quelli che mi sono accanto, amici, ex compagni di squadra dell'altopiano ed anche la squadra nazionale attuale. Se non c'è una squadra forte e compatta è difficile ottenere risultati.

– Cosa pensi del luogo in cui sei nato e vissuto?

Ultimamente sono spesso via da casa, ma quando ritorno è sempre molto bello. Sono molto legato al territorio dove sono nato. Sotto l'aspetto sportivo non è così perfetto: manca la pista di pattinaggio e per quello che ho fatto a Torino mi sembra un po' un paradosso.

– Hai più "amici"?

Sicuramente più contatti, conosco più persone anche importanti. Tanta brava gente alla quali ci si affeziona, ma l'amicizia con quelle che avevo prima è rimasta, anzi forse è più profonda.

– Come va con la ricerca sponsor?

Ci sono diverse trattative in corso molto interessanti, ma non ho voluto fare tutto in fretta dopo le Olimpiadi. È giusto cavalcare l'onda, ma si rischiano di fare anche grossi e gravi errori.

– Cosa vuoi dal futuro?

Dal punto di vista atletico sicuramente confermarmi, non farmi prendere troppo dalla vita mondana e soprattutto restare sereno.

– Cosa temi dal futuro?

Forse in uno sport come il mio essere trascurato, dimenticato. Mi dispiacerebbe aspettare altri quattro anni per sentire parlare di me e del pattinaggio.

– A quale grande campione del passato ti senti vicino e perché?

È una domanda che ricorre spesso, anche a Torino mi è stata posta. L'atleta che più mi aveva colpito in generale è stato Stefano Baldini quando alle Olimpiadi di Atene 2004 ha vinto la maratona. La sua gara mi è rimasta impressa, ha un significato particolare.

– Tre caratteristiche che definiscono il carattere di Enrico Fabris?

«Perfezionista, timido e professionale nella preparazione. Beh, sarebbe una domanda da fare agli altri», afferma scherzando il poliziotto vicentino.

– Le medaglie sono una rivincita, una vincita, una rivalsa, una sorpresa, un guadagno?

Una rivalsa nei confronti di sport che hanno sempre nascosto il mio, sicuramente una vincita, una sorpresa per i profani di pattinaggio e per me una conferma. Un guadagno? Sì, la stima degli italiani e più popolarità anche per il mio sport.

VIAGGIO INDIMENTICABILE

Una serie di incontri e di momenti significativi e densi di e il presidente della commissione feste Augusto Peruz fra costituire un autentico omaggio a tutti gli straordinari es

Trentacinque anni di storia, un pezzo di memoria della grande emigrazione vicentina. Il presidente dell'Ente Vicentini nel mondo Giuseppe Sbalchiero e il consigliere provinciale nonché presidente della commissione feste Augusto Peruz sono volati in Canada per celebrare i sette lustri di vita del Circolo Vicentini di Montreal. Ma la loro presenza in Canada è stata anche l'occasione per portare il saluto di Vicenza pure ai nostri concittadini che vivono a Toronto e a Ottawa.

A Toronto è stato vissuto, assieme alla nostra comunità il giorno più significativo della tradizione vicentina, cioè l'8 settembre, con l'omaggio di fede e devozione alla Madonna di Monte Berico. È stata celebrata una Messa con l'accompagnamento della Corale Veneta, e poi, c'è stata un'affollata cena nella Sala Rialto del Centro Veneto con tantissimi vicentini e veneti, fra i quali la presidente del Circolo Giusy Strazzabosco, la presidente del Circolo di Hamilton Anna Maria Venditti, il presidente della Federazione Veneta dell'Ontario Domenico Angaran e il presidente dei Trevisani Sandro Zoppi.

Successivamente a Ottawa c'è stato l'incontro con il presidente del Circolo Mario Cinel e alcuni rappresentanti dell'ambasciata italiana. E, quindi, Sbalchiero e Peruz, accompagnati dal vicepresidente del Club di Toronto Franco Bicego, da Giusy Strazzabosco e Stefania Zoppi, si sono spostati a Montreal per due avvenimenti da ricordare: l'incontro alla Casa del Veneto per la celebrazione del 35° anniversario del Circolo berico con l'applauditissimo discorso del presidente Sbalchiero che ha tratteggiato il lungo viaggio della nostra emigrazione in Canada, rivolgendo espressioni di plauso nei confronti di tanti protagonisti di questa storia, di tanti vicentini che hanno saputo onorare la loro terra.

Molto sentito anche il saluto della presidente del Circolo Bruna Cunico Cellere che ha sottolineato anche la compattezza dei vicentini che sanno dare alla loro missione il senso della comune appartenenza alle stesse radici.

Al gran galà, che è coinciso con il tradizionale rendez-vous all'insegna di polenta e baccalà, sono intervenuti numerosi ospiti, tra di loro Sergio Monti vice console d'Italia a Montreal, Giovanni Rapanà consigliere della CGIE, Giovanna Giordano presidente del Comites, presidenti di varie associazioni venete, il consultore e presidente del Centro di Cultura Veneta Imelda Bisinella, oltre a Mario Cinel e alla stessa Giusy Strazzabosco.

Al termine sono state consegnate targhe e benemerenze ai nostri soci e collaboratori che si sono distinti in seno al nostro club in questi 35 anni.

GIORNATE INTE



Da sinistra: Augusto Peruz, Bruno Cengarle, Giuseppe Sbalchiero, Bruna Cunico, Luigina Marchesin.

Alla scoperta di Montreal.



FRA I VICENTINI IN CANADA

sentimenti per il presidente dell' Ente Giuseppe Sbalchiero i Circoli di Toronto, Ottawa e Montreal. La visita ha voluto ponenti della nostra emigrazione in quel grande Paese.

NSE FRA EMOZIONI E RICORDI



In queste foto alcuni flash della serata vissuta a Montreal.



A tavola parlando di Vicenza.



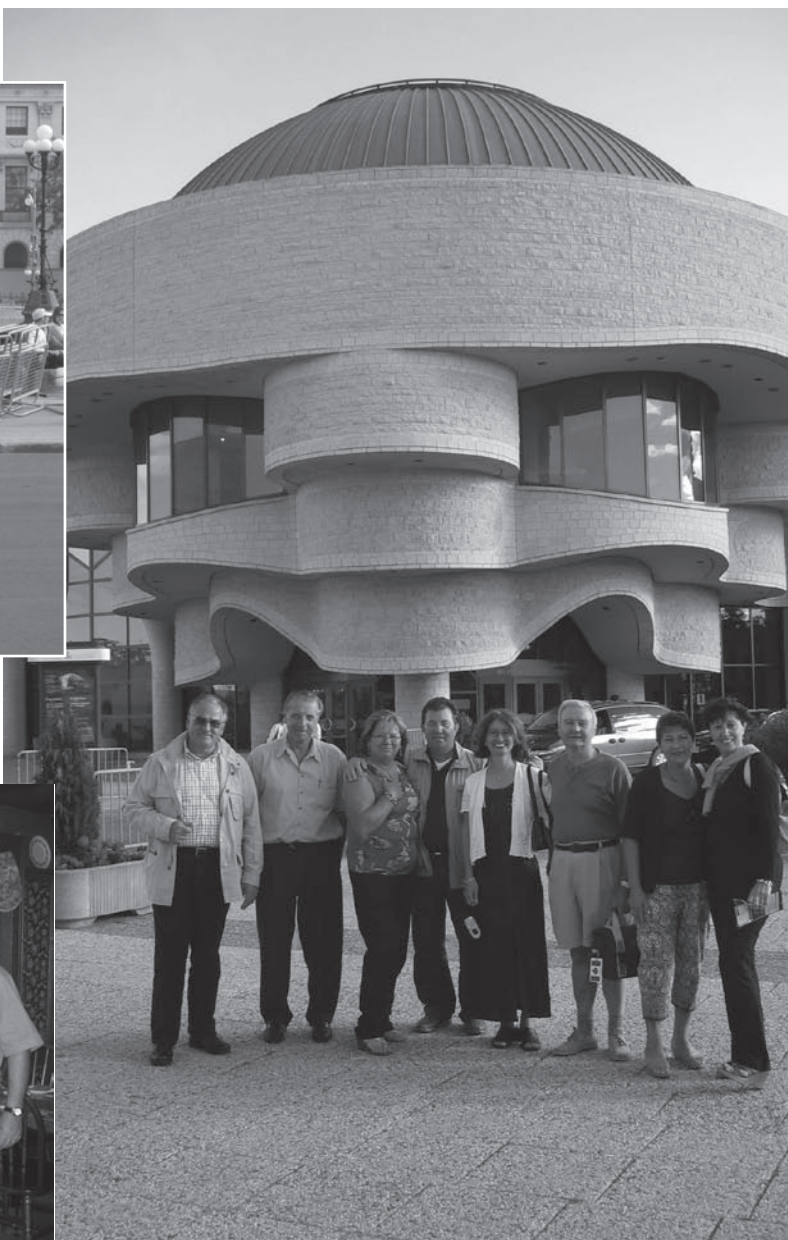
A CASA DEI MARCANTE



Alcune immagini dell'incontro vissuto a Toronto nell'ospitale casa-Marcante, dove il presidente Sbalchiero e Peruz sono stati accolti dai genitori di Stefania Zoppi.



Mario Cinel, presidente di Ottawa e Augusto Peruz.



La comitiva Italia a Ottawa al Museo canadese delle civiltà. Da sinistra: Peruz, Cinel, il presidente Sbalchiero con la moglie, Lara Versogato, Franco e Vittoria Bicego, Giusy Strazzabosco.



All'interno di un locale tipico.

LE MERAVIGLIE DEL CANADA

VERSANTE AMERICANO ➔



Una mattina alle cascate del Niagara



*La suggestiva
visione
delle famose cascate
in una mattinata
d'escursione.*

CARTOLINE DAL CANADA



L'edificio est sulla collina del Parlamento a Ottawa.



La sede del Parlamento canadese di Ottawa.



*Il municipio di Toronto. La presidente del Circolo di Toronto **Giusy Strazzabosco** tra **Peruz** e **Sbalchiero**.*

ALLA CASA DEL VENETO DI TORONTO



*Il presidente **Bruna Cunico Cellere** e il marito.*



Sbalchiero con la famiglia della cugina "canadese".

Nelle foto, i vicentini del Circolo di Toronto.

QUELLE MERAVIGLIOSE GIORNATE DI CAORLE

Ancora un successo il soggiorno climatico 2006



Tutti i protagonisti (escluso Bruno Giaretta rientrato qualche giorno prima in Germania) della "vacanza" a Caorle.

Ancora un successo. Il soggiorno climatico di Caorle 2006 ha risposto nel modo migliore alle attese e alle speranze. L'iniziativa dell'ente riscuote sempre grandi consensi, e anche quest'anno l'organizzazione è stata perfetta e gli ospiti, 15 vicentini all'estero, sono rimasti entusiasti dell'esperienza.

Ottima davvero l'accoglienza dei titolari dell'Hotel Imperial, i signori Cesarina e Lidio, che con la piccola "Briciola" hanno riservato agli ospiti attenzioni e premure a non finire.

Ma ecco i nomi dei vicentini del soggiorno a Caorle: Liliana Bocca (Argentina), Ivo Dal Fior e Luigina Coracin (Francia), Rino e Teresa Domirti (Canada), Bruna Franchetti (Belgio), Annalisa Franzon e Rosetta Pontini (Argentina), Romano Gheno e Amelia De La Orden (Argentina), Bruno Giaretta (Germania), Faustino Pagliosa e Elga Pasin (Brasile), Paolo Scalabrin e Maria Rosa Rosmino (Argentina).

Insomma dal 7 al 21 maggio sono state due settimane indimenticabili, vissute in grande armonia e amicizia. Alla partenza lacrime, ringraziamenti e tanti arrivederci a presto, con l'animo carico di ricordi e di emozioni, come testimonia e le lettere inviate al presidente Sbalchiero e allo staff dell'Ente da Romano Gheno al suo rientro a Buenos Aires.

"Ho partecipato quest'anno, per la prima volta, al soggiorno a Caorle organizzato per i vicentini all'estero dell'Ente Vicentini nel Mondo.

È stato tutto bellissimo, organizzazione e compagnia... tutto perfetto.

Per me poi è stata l'occasione per presenziare alla 79ª Adunata Nazionale degli Alpini assieme al Presidente degli Alpini di Buenos Aires Signor Fernando Garetti.

L'emozione è stata grande, ho sfilato per le vie di Asiago in rappresentanza del "Coro Alpino di Buenos Aires", ed essendo io di San Nazario, mi sentivo orgoglioso di essere vicentino e quasi a casa.

Forte è stato anche l'incontro avuto la sera di sabato 13 maggio, allo Stadio del Ghiaccio con l'Assessore della Regione Veneto Elena Donazzan, con la Presidente della Provincia di Vicenza Manuela Dal Lago, con i Sindaci, con il Presidente dell'ANA nazionale Corrado Perona e con tante altre Autorità, con i loro discorsi hanno toccato il cuore di tutti, soprattutto di noi emigranti.

Con animo grato rinnovo il mio grazie all'Ente Vicentini nel Mondo che mi ha dato l'opportunità di questi indimenticabili incontri, ricchi di significative emozioni condivise anche da mia moglie Amelia che mi ha accompagnato in questo viaggio.

Saluto tutti gli amici vicentini nel mondo, e ai vicentini incontrati a Caorle un particolare ricordo ed un affettuoso arrivederci".

CIRCOLI

ADELAIDE (AUSTRALIA)

CARNEVALE, UN FESTIVAL UNICO

Quest'anno anche la mostra di due pittori vicentini

Nei giorni 11 e 12 Febbraio 2006 ad Adelaide si è festeggiato il 30° anniversario del Carnevale, unico festival del genere in Australia, creato soprattutto per i nostri connazionali lì residenti.

Nelle due festose giornate, fra le varie manifestazioni nate per arricchire il festival, ha avuto luogo una qualificata mostra di pittura di due noti pittori vicentini, presentata da una loro rappresentante, la signora Bianca Barolo, con il patrocinio e un parziale sostegno economico dell'Ente Vicentini nel Mondo.

La qualità delle opere esposte ha attirato moltissimi visitatori che hanno manifestato vivi apprezzamenti per il tocco di classe che la mostra ha dato al Carnevale, solitamente vissuto soprattutto come momento di sana e allegra festa.

La pittura dei due espositori, Paola Marchi e Piero Pattanaro, è di stampo figurativo e paesaggistico, caratterizzata da una bellissima, sapiente e vivace armonia dei colori, stesi con spontaneità ed istinto in Piero Pattanaro, più studiata ed attenta ai dettagli ed alle forme quella di Paola Marchi.

È questo il secondo anno in cui si propone una mostra di pittura durante il Carnevale, e dalle varie sollecitazioni giunte da posizioni diverse, c'è l'invito a farla divenire una pregevole consuetudine.

Momenti di vita di un Circolo affiatato



Un gruppo di Vicentini del Circolo di Adelaide che si sono recati a Canberra per l'annuale convegno 2005 della nostra emigrazione in Australia, e poi hanno proseguito per Sydney.

L'appello di Dal Corobbo

“CONFIDIAMO NEI GIOVANI”

Il mio nome è Bonaventura Dal Corobbo e rappresento i Vicentini nel Mondo di Adelaide, Australia.

Per prima cosa voglio ringraziare l'Ente Vicentini per l'invito ricevuto a partecipare alla celebrazione del 50° anniversario della sua fondazione. Qui ad Adelaide ci sono molti vicentini e loro discendenti, ma soltanto un centinaio sono attivi ed iscritti all'associazione.

Il nostro Circolo ha vent'anni di vita ed i nostri soci sono oramai di età avanzata e tendono dunque a non partecipare in grande numero alle nostre attività. I giovani sono pochissimi e non si riesce ad attirarli.

Le nostre attività sociali annuali sono molto limitate. Si organizza un picnic, una gita di un giorno, una gita in altri stati di una decina di giorni, la festa della Madonna di Monte Berico, con ballo, pranzo o cena per l'anniversario di fondazione del nostro Circolo. Si fanno delle donazioni a varie organizzazioni di carità e si sponsorizza un bambino dell'Africa.

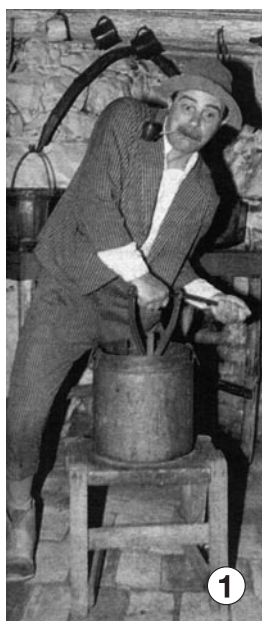
Confidiamo molto che i giovani si uniranno a noi e continueranno a tenere in vita la nostra associazione di Vicentini nel Mondo di Adelaide.

Momenti del pic-nic del
5 febbraio 2005.



CAXIAS DO SUL (BRASILE)

DUE MONUMENTI ALL'EPOPEA DELL'EMIGRAZIONE VENETA



Fra le varie manifestazioni che hanno caratterizzato quest'anno l'edizione n. 26 della tradizionale Festa dell'Uva, a Caxias do Sul, nel sud del Brasile, ha avuto luogo lo scoprimento di due monumenti significativi. Il primo è dedicato ad una figura letteraria nata negli anni 20 dalle pagine di un religioso, padre Aquiles Bernardi, ma che nell'immaginario popolare di questa regione brasiliana simboleggia il comportamento,

le aspirazioni e lo spirito degli emigranti italiani giunti alla fine dell'800 in quella regione: Nanetto Pipetta.

È un nome che per molti non significa alcunché, ma che per i nostri connazionali residenti nel Brasile meridionale (e per quanti conoscono la realtà dei milioni di discendenti degli italiani emigrati laggiù) esso rappresenta una figura caratteristica della epopea della colonizzazione del Rio Grande do Sul.

Con il suo copricapo scuro a falde larghe, la rustica pipa perennemente fra le labbra, i pantaloni di seconda mano con il risvolto al polpaccio, la giacca troppo stretta, e con ai piedi delle inequivocabili "sgàlmare", Nanetto Pipetta, "*nassuo in Italia e vegnudo in Merica par catare la cucagna*", incarna il compendio delle ingenuità, dei sogni, delle astuzie, delle virtù e delle debolezze di una generazione fuggita dalle valli venete e imbarcatasi alla fine dell'ottocento per attraversare l'Oceano in cerca di fortuna.

Le vicende di questa emblematica figura sono state portate sulle scene teatrali dal gruppo Miseri Coloni di Caxias do Sul, con centinaia di rappresentazioni e una tournée anche in Italia, in cui Nanetto Pipetta aveva il volto ed il profilo dell'attore-avvocato Pedro Parenti, scomparso nel novembre del 2000, che era divenuto un tutt'uno con il "suo" personaggio con il

quale viveva un imprescindibile connubio. Mischiando movenze e arguzia che potevano ispirarsi un po' a Charlot e con una buona dose anche di Arlecchino, l'attore e avvocato brasiliano (con bisnonno italiano) aveva dato voce e forma alla storia e alla tradizione della emigrazione in "Merica".

Non a caso il monumento che ora spicca all'ingresso del Parco delle Esposizioni di Caxias reca anche uno specifico omaggio all'indimenticato Pedro Parenti. All'inaugurazione, oltre ad un numeroso pubblico ed a molte personalità della politica e della cultura riograndense (come frei Rovilio Costa), c'erano Rosane, compagna di Pedro, e il gruppo teatrale del Miseri Coloni al completo, che al termine della cerimonia, in onore dell'amico scomparso ha intonato una canzone popolare veneta.

Negli stessi giorni, a pochi chilometri dalla città riograndense, è stato inaugurato il Pórtico da Estrada do Imigrante, un omaggio ai primi emigranti vicentini ed italiani in Rio Grande do Sul che, alla fine del 1800, percorsero questo passaggio che conduceva a Caxias do Sul.

All'inizio della colonizzazione, e fino agli anni trenta, la Estrada do Imigrante servì per il trasporto di merci che arrivavano nel Brasile meridionale dalle regioni del nord e anche dall'Europa, percorrendo il fiume Cai fino a San Sebastiano. Per raggiungere la Serra e i centri coloniali come Caxias, i carri con le mercanzie percorrevano obbligatoriamente questa strada disagiata in mezzo alla foresta, attraversando quella che ancora adesso è chiamata Terceira Léguas.

Pertanto, questo sentiero, dove si incontravano coloni, operatori commerciali, cartieri, artigiani e braccianti, ebbe una importanza fondamentale per l'economia dei primi cinquant'anni di Caxias do Sul, che ora è uno dei principali poli industriali, commerciali e culturali del Sud Brasiliano.

Questa importante arteria fu abbandonata quando nel 1938 venne attivata nella re-

gione la più moderna strada statale BR 116. Alla fine del secolo scorso, comunque, quando Caxias venne coinvolta nel

progetto Urb-AI per la salvaguardia dei contesti storici e si diede vita al Percorso turistico Estrada do Imigrante, questo antico e significativo cammino venne riscoperto soprattutto in chiave turistica e, due anni fa, venne progettata la realizzazione di questo arco, a ricordo dei Pionieri che camminarono su

questa strada dove, come recita una tabella informativa, "passò la storia di Caxias do Sul".

All'inaugurazione del portico, realizzato anche con il sostanzioso contributo economico della Provincia di Vicenza, erano presenti, oltre al sindaco José Ivo Sartori, molte autorità locali.

Il gruppo teatrale La Fameja dei Talenti e alcuni abitanti della Terceira Léguas, con costumi ed attrezzi tipici dell'epoca, hanno per l'occasione inscenato il passaggio degli immigrati italiani diretti a Caxias



Foto di Lonis Stallivieri.

1 - Pedro Parenti nei panni di Nanetto Pipetta

2 - Scoprimento del monumento a Nanetto Pipetta

3 - Foto di gruppo con alcuni componenti dei Miseri Coloni ai piedi del monumento a Nanetto Pipetta (il secondo in piedi da sinistra è lo scrittore e saggista frei Rovilio Costa).

Sanità

TURISTI UE, EMIGRATI DI RITORNO, E ASSISTENZA SANITARIA

Le procedure da seguire



La tessera sanitaria.

Veneto: terra di emigrazione e mèta turistica. Dalle Dolomiti alle spiagge dell'Adriatico, ogni anno sono milioni le presenze, tra esse numerosissime anche quelle di chi - veneto - ha lasciato la sua terra per vivere in altre parti di questo mondo ma vi ritorna a trovare i parenti, a cercare le radici, a rivedere i luoghi natali. L'ultimo pensiero in questi periodi di ferie, relax e rimpatriate è la preoccupazione di ricorrere ad una qualsiasi struttura sanitaria. Per tutti, comunque, gli interventi a sostegno della salute - nella malaugurata necessità siano necessari - è garantito dal Sistema Sanitario. Di fronte all'emergenza ed all'urgenza come di fronte a qualsiasi altra necessità il riferimento rimane per tutti la pronta risposta delle strutture ospedaliere e territoriali delle 23 aziende sanitarie che coprono ogni angolo della regione e sono in grado di dare la risposta più appropriata.

Emigranti o Turisti provenienti da Paesi dell'Ue.

Per loro il Sistema sanitario non fa alcuna differenza dai cittadini italiani. E' bene che non dimentichino di portare con sé la nuova tessera sanitaria europea, vero passepartout per la sanità in tutti i paesi dell'Unione.

Emigranti che hanno conservato la cittadinanza italiana.

Per godere della tutela del Servizio sanitario, i cittadini italiani residenti in un paese dell'Unione Europea, se iscritti al sistema sanitario dello stato estero in cui risiedono

sono equiparati dal punto di vista sanitario ai cittadini stranieri.

Al loro rientro temporaneo in Italia dovranno esibire la tessera europea di assicurazione malattia rilasciata dallo stato estero di residenza (o certificato provvisorio sostitutivo a copertura del periodo di soggiorno in Italia), con la quale avranno accesso diretto alla sanità italiana; restano escluse dal campo di applicazione della Tessera Europea le "cure programmate" cioè quelle prestazioni mediche che costituiscono la sola ragione del viaggio all'estero (in tali casi il paziente si è recato all'estero esclusivamente per usufruire di una determinata prestazione sanitaria) le quali devono essere preventivamente autorizzate da un Centro Regionale di riferimento.

Cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione Europea.

Nel caso di cittadini stranieri residenti in uno stato non compreso nell'Unione Europea convenzionato con l'Italia - e quindi anche di cittadini italiani residenti in uno di questi stati se non più iscritti al sistema sanitario nazionale italiano - devono essere dotati per la durata del soggiorno temporaneo in Italia del modello previsto dagli accordi bilaterali che garantisce la copertura sanitaria nelle strutture pubbliche solo per cure urgenti e indifferibili. Attualmente gli stati extra U.E. convenzionati con l'Italia e i relativi modelli di diritto sono: Argentina (mod.-I/RA-1), Australia (mod.-I-AUS1), Brasile (mod.-IB/2), Capo Verde (mod.-111), Croazia (mod.-111), ex Jugoslavia (Bosnia Erzegovina, Montenegro, Serbia, Vojvodina,) Macedonia (mod.-OBR.7), Principato di Monaco (mod.-MIC/8), Repubblica di San Marino (mod.-ISMAR/8), Tunisia (mod.-ITN 11). Le convenzioni in atto sono tutte improntate alla reciprocità e quindi ognuna diversa da quella con altri paesi. Prima di iniziare il viaggio, quindi, è bene ottenere le giuste informazioni su eventuali accordi internazionali in atto e in caso affermativo valutare i contenuti perché non è detto che sia garantito tutto e a tutti.

Cittadini stranieri residenti in uno stato non convenzionato.

Cittadini stranieri residenti in uno stato extra U.E. non convenzionato con l'Italia devono essere dotati di polizza assicurativa a copertura delle spese sanitarie, in

manca, le spese per i servizi sanitari erogati dall'Azienda Ospedaliera devono essere interamente pagati dal cittadino straniero.

Cittadini italiani residenti in uno stato non convenzionato.

Devono presentare la polizza assicurativa a copertura delle spese sanitarie, salvo avere diritto - come previsto da uno specifico decreto regionale - ad una tessera sanitaria temporanea, in quanto cittadini italiani iscritti al AIRE (anagrafe italiani residenti all'estero) che abbiano avuto come ultima residenza in Italia un comune nel Veneto, in quest'ultimo caso accedono al servizio sanitario come i cittadini italiani e al rientro in Veneto, hanno diritto all'assistenza medica e farmaceutica e possono anche scegliere un medico di medicina generale (il dottore di famiglia). All'arrivo dovranno recarsi al Distretto Socio Sanitario esibendo il certificato di iscrizione all'Aire e documentando di aver avuto come ultimo comune di residenza prima di emigrare all'estero un comune del Veneto (in questo caso avranno diritto al rilascio di una tessera sanitaria di validità pari a 1 anno solare).

Il rilascio della tessera sanitaria da parte dell'azienda Ulss nel cui territorio si soggiorna temporaneamente deve avvenire in tutti i casi in cui il cittadino veneto AIRE non ha titolo all'assistenza nel territorio italiano a carico: di Istituzioni estere; in base a regolamenti comunitari; in forza di convenzioni bilaterali per la sicurezza sociale. Quando le coperture assistenziali garantite risultino inferiori ai livelli di assistenza garantiti ai residenti nella Regione Veneto.

Per tutti gli altri casi di cittadini iscritti AIRE che non hanno avuto l'ultima residenza italiana in un comune del Veneto rimane valida la copertura assistenziale limitata a 90 giorni per un anno solare e solo per cure urgenti ed indifferibili.

Emigranti che non hanno conservato la cittadinanza italiana.

La posizione di chi non ha più la cittadinanza italiana non è differente da quella dei cittadini stranieri. Questo significa che, in assenza di una specifica del paese in cui risiede con l'Italia, deve sostenere le spese relative alle prestazioni ricevute. Sono escluse da questa regola solo le donne incinte, i minorenni e gli indigenti.

Onorificenze

ALLA REGIONE DEL VENETO IL PRESTIGIOSO “ORDINE DELL’AUSTRALIA”

Il prestigioso “Ordine dell’Australia”, una onorificenza molto prestigiosa per il Commonwealth britannico, è stata conferita – per la prima volta in Italia – e assegnata alla Regione del Veneto per i rapporti culturali e commerciali che da anni mantiene, con assiduità, con lo Stato del Victoria.

Da Roma è arrivato, infatti, a Venezia, l’ambasciatore d’Australia in Italia Peter Woolcott per consegnare, nella sede della Giunta regionale, a palazzo Balbi, il titolo onorifico.

La cerimonia è stata breve ma solenne. A ricevere il riconoscimento australiano è stato il funzionario regionale Antonio Battois.

Il diplomatico, nel prendere la parola, ha ricordato il lavoro avviato tra le due realtà ancora nel 1980 e gli sviluppi che sono seguiti e caratterizzati dai recenti progetti, di vero spessore culturale e scientifico, creati da collaborazioni avviate tra Centri di ricerche dell’Australia e le università del Veneto (Venezia, Padova e Verona).

Battois ha seguito tutto questo percorso,

in modo eccezionale, che nel tempo si è dilungato e andato sempre più rafforzandosi in questi 25 anni.

Alla cerimonia è stato presente, oltre all’ambasciatore e Battois (a dx nella foto) anche Loris Costantini, segretario regionale agli affari generali.

Il conferimento dell’onorificenza era stato proposto dal Governo federale australiano e, a suo tempo caldeggiato dallo Stato del Victoria che ha avviato ed ha in corso stretti rapporti di collaborazione con il Veneto tramite l’allora Governatore James Gobbo (di origini venete): uno Stato dove vive gran parte della nostra comunità. Poi il Veneto si è proposto ad altri stati d’Australia ed ha attivato altre interessanti cooperazioni.

In buona sostanza, l’Australia ha voluto dare al Veneto vera testimonianza, accompagnata da grande valore etico e sociale, e pure di gratitudine, per il suo dinamismo ed il suo buon proporsi, a tutti i livelli.

Battois, nel ringraziare l’ambasciatore, ha sottolineato l’impegno straordinario della



Il funzionario regionale **Antonio Battois** mentre riceve il riconoscimento.

Regione, come deciso dal Presidente Giancarlo Galan, che ha sempre favorito le realizzazioni di progetti importanti tra Veneto e l’Australia.

Quale futuro

UN “PENSATOIO” DI ESPERTI PER PILOTARE IL VENETO DEL DOMANI

Il Presidente Giancarlo Galan ha dichiarato che è dovere della Regione definire le linee di azione nuove per i prossimi decenni: cioè scelte fondamentali in materia di urbanistica, organizzazione culturale, agricoltura, turismo, distretti produttivi (intesi come vocazioni economiche strategiche, dopo la metamorfosi tumultuosa degli ultimi 30 anni, generata dalla dialettica fra fattori locali e fattori globali).

E, d’accordo con la fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, ha dato il via ad una serie di incontri seminariali, tra intellettuali e amministratori e tecnici, rappresentanti di categoria e delle parti sociali, per individuare l’orizzonte verso cui “pilotare” il Veneto del domani.

E’ necessario – ha detto Galan – un confronto ragionato su ciò che opportuno conservare oppure emendare o anche reinventare per poi sapersi confrontare con altre realtà e sarà un doveroso procedere che diverrà prezioso.

Le sessioni di lavoro dopo Venezia, nel giorno della presentazione, a Treviso, Padova e Vicenza.

Quali i risultati? Complessi per le forti specificità del passato-presente, legate a storia e tradizioni e alla reale perdita della distinzione fra centro e periferia; da aggiungere la disseminazione dei luoghi produttivi e commerciali, l’ubicazione eccentrica dei luoghi del divertimento, della formazione e della cultura.

Una “agropolis”, con specificità e contraddizioni. Si pensi soltanto alle aree agricole e turistiche, a quelle commerciali e industriali, alla fasce residenziali costituite da centri storici, grandi e piccoli, ville venete e residui borghi rurali. Una sorta di Veneto che si è andato trasformando in un’unica piattaforma urbana e produttiva.

Ecco che è emerso, con forza, il tema dell’identità, forse contaminata da altri modelli, ma difesa dalle tradizioni. Da qui l’esigenza corale di arrivare ad un book

Il presidente
Giancarlo Galan.



sulle criticità e le opportunità delle pubbliche amministrazioni in ordine alle politiche per gestire, in modo consapevole, il divenire dell’identità veneta avvicinandosi il più possibile ad una forma esaustiva.

Un compito che i partecipanti a questo ciclo seminariale hanno assolto, con scrupolo e responsabilità. Una somma di proposte, frutto di relazioni ed opinioni ragionate che hanno tentato di definire una serie di concetti ed evitato le secche delle forzature strumentali e il tutto interpretando o avvicinando il trinomio paesaggio, lavoro, capitale socio-culturale.

L'IMPEGNO A "COSTRUIRE"

A Roma si è riunita in seduta plenaria la Conferenza permanente Stato-Regioni-Province Autonome e CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), per riflettere in che modo innovare i rapporti tra Stato e italiani all'estero.

“Un incontro proficuo, sicuramente un passo avanti rispetto alla prima Conferenza plenaria di tre anni fa. La volta scorsa, nel 2002, avevamo prodotto una montagna di documenti cartacei, ma poi era mancato l'indirizzo politico-amministrativo per portare avanti le linee programmatiche emerse dalla Conferenza. Oggi mi pare che ci sia l'impegno politico a costruire”. È quanto ha dichiarato il Segretario Generale del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) Franco Narduccia a conclusione dei lavori della Conferenza permanente Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE, svoltasi presso il Ministero degli Affari Esteri dal 29 al 1° dicembre 2005.

Alla Conferenza spetta il compito di indicare le linee programmatiche delle politiche del Parlamento, del Governo, delle Regioni e degli Enti autonomi nei confronti delle collettività all'estero, linee alla base delle attività politico-amministrative del CGIE.

Il Sistema-Italia

Ad apertura dei lavori il Sotto segretario Roberto Antonione ha letto un intervento del Ministro degli Affari Esteri Gianfranco Fini in cui sono stati sintetizzati gli obiettivi di questa seconda Conferenza: “Bisogna puntare concretamente”, dice Fini, “a una programmazione più concertata degli interventi pubblici, statali e locali, in favore delle comunità italiane all'estero. Ciò andrebbe anche in direzione dell'attuazione concreta di quella logica di Sistema-Paese di cui si parla tanto ma che è necessario trasferire dalle parole ai fatti”.

Ma per realizzare veramente il Sistema-Italia è necessario guardare fuori dai confini nazionali, rompere i vecchi schemi, innovare e creare sinergie anche con le imprese estere gestite da italiani. È questo il monito lanciato durante la sessione dedicata all'“Internazionalizzazione” da molti relatori, concordi nel ritenere che ci sono sicuramente dei nodi strutturali da sciogliere in termini di recupero di competitività, di necessità di investire in formazione e in ricerca. Come ha osservato Franco Narduccia, Segretario Generale del CGIE la strada si presenta in salita anche perché ci sono dei segnali molto contraddittori: “Nell'era della globalizzazione le Banche italiane battono in ritirata”, ha detto Narduccia. “Un esempio? La Banca Nazionale del Lavoro va via da San Paolo del Brasile dove ci sono delle ottime potenzialità economiche per la nostra imprenditoria”.

Alcuni segnali positivi vengono visti invece nella sperimentazione degli sportelli unici per l'internazionalizzazione, istituiti dalla Legge 56 del 2005 di cui è in fase di elaborazione il Regolamento attuativo da parte del Ministero degli Esteri e del Ministero delle Attività Produttive. Attualmente sono 36 gli sportelli pilota nati dall'integrazione funzionale tra Ambasciate, Consolati ed Uffici ICE (Istituto per il Commercio Estero), che riguardano tra l'altro anche sedi di rilievo per il nostro export come Shanghai, Hong Kong, Osaka, Sofia, Tunisi.

Maggiore concertazione tra le Regioni

Durante i lavori dedicati a “Ambito Sociale e Tutela dei Diritti”, sono state avanzate una serie di proposte che interessano soprattutto la sanità: si richiede, fra l'altro, di offrire un supporto ai connazionali in condizioni di indigenza o forte

disagio e di istituire un Fondo Nazionale di Assistenza Sociale e Solidarietà in favore degli italiani all'estero. “Purtroppo le risorse sono sempre più limitate”, ha osservato Teresa Angela Migliasso, Assessore al Welfare, Lavoro, Immigrazione ed Emigrazione della Regione Piemonte. “Bisogna ottimizzare al massimo gli interventi e per far questo è indispensabile puntare anche su un maggior coordinamento tra le Regioni, per evitare duplicazioni di iniziative e sprechi di energie”.

La Circoscrizione Estero non subisce tagli

“Riforma dello Stato e Rappresentanza degli Italiani all'Estero” sono state al centro dell'attenzione durante la mattina del 1° dicembre, ultimo giorno di Assemblea plenaria della II Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE. Si è a lungo parlato delle implicazioni della legge varata il 16 novembre dal Parlamento, che reca modifiche alla II parte della Costituzione e che potrà essere sottoposta a referendum confermativo, fra i cittadini italiani in Italia e all'estero, in quanto il testo è stato approvato in seconda votazione ma con il voto a favore inferiore ai due terzi dei membri dei due rami del Parlamento. Carlo Tucciarelli, Capo Dipartimento per le Riforme Costituzionali ha spiegato che: “Viene introdotto il Senato federale, espressione primaria delle Regioni. Ma lì non siederanno più i sei eletti nella Circoscrizione Estero che saranno sottratti al Senato ma andranno ad aggiungersi ai 12 eletti nella Camera, per un totale di 18 deputati”.

“In tal modo”, ha detto Tucciarelli, “essi valorizzeranno il ruolo di questo ramo del Parlamento (che vedrà, come il Senato, un “dimagrimento” del numero dei parlamentari, fatti salvi quelli della Circoscrizione Estero: 518 deputati invece degli attuali 630 e 252 senatori invece di 315). E avranno un peso maggiore, incidendo sulle decisioni della Camera e sulle decisioni del Governo e a sostegno del premier eletto”.

Identità, cultura e formazione

Il dibattito conclusivo della Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE si è sviluppato intorno al quarto documento tematico dal titolo “Lingua, Cultura e Formazione Professionale”. Dal testo, che è stato letto all'assemblea dal Vice Presidente della Commissione Scuola e Cultura del CGIE Alberto Di Giovanni, emerge, per quanto riguarda la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, l'assenza di una strategia unitaria e di un coordinamento a livello regionale, nonché la continua riduzione dell'impegno finanziario che avviene nonostante la notevole domanda di italiano fra i nostri connazionali e gli oriundi.

Fra gli obiettivi prioritari del documento la modifica della legge 153/71 – una iniziativa legislativa che deve segnare il passaggio dall'assistenzialismo ad una promozione linguistica aperta anche alle popolazioni dei Paesi d'insediamento – e la riforma degli Istituti di Cultura che dovrà essere realizzata anche con il coinvolgimento delle comunità all'estero e dei loro organi di rappresentanza.

In questo ambito si chiede inoltre un incremento dei corsi di formazione che prevedano come parte integrante anche l'insegnamento della nostra lingua, la realizzazione della Conferenza Mondiale dei Giovani Italiani, la creazione

di un tavolo di lavoro che segua il percorso dei progetti realizzati dai membri della Conferenza permanente e la realizzazione di una banca dati delle risorse economiche messe a disposizione da Ministeri, Regioni, Università e Unione Europea. Auspicata anche l'istituzione del Fondo Nazionale per le comunità italiane all'estero e l'estensione della tutela della legge 428/99 sulle minoranze linguistiche alle forme di italiano che si sono sviluppate all'interno delle nostre collettività nel mondo.

Il dibattito è stato introdotto dal Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DGIEPM) del Ministero degli Affari Esteri Adriano Benedetti che ha focalizzato il suo intervento su due tematiche: la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo e le iniziative regionali all'estero portate avanti con il contributo dei nostri connazionali residenti fuori dei confini nazionali. Benedetti ha ricordato il prezioso contributo fornito dai nostri connazionali al Paese d'origine nella sfida della globalizzazione e nel campo della diffusione della lingua e cultura italiana. “Vi sono molte strategie”, ha infatti spiegato Benedetti, “per far in modo che l'italiano si affermi nel mondo come lingua di cultura e di lavoro, ma vi è la consapevolezza che per il successo di ogni tipo di intervento è indispensabile la preziosa mediazione culturale delle nostre comunità”.

Il Direttore Generale ha poi sottolineato come “a tutt'oggi la buona conoscenza dell'italiano, che in passato è servita a mantenere vivo il legame delle nostre comunità all'estero con la terra d'origine, non abbia più l'esclusiva funzione di mantenere salda un'identità in continua evoluzione – i giovani italiani ed oriundi nati all'estero sono spesso perfettamente integrati nella realtà sociale locale – ma divenga uno strumento valido per accedere agli studi universitari, inserirsi nel mondo lavorativo e migliorare la posizione professionale e sociale”.

Il programma di partenariato territoriale

Benedetti ha poi parlato del Programma di Partenariato Territoriale con gli Italiani all'Estero (PPTIE), della DGIEPM, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, che si propone di promuovere legami stabili fra l'attività internazionale delle Regioni e la realtà imprenditoriale degli italiani all'estero. “Una rete di sviluppo del territorio”, ha precisato Benedetti, “che collega le Regioni, le nostre comunità nel mondo e le entità locali di altri Paesi, che ha permesso la costituzione di un Osservatorio sul lavoro degli italiani all'estero. È stato dunque possibile promuovere numerose azioni di partenariato fra i soggetti territoriali delle Regioni ed entità locali di oltre 15 Paesi, volte anche alla formazione tecnica, culturale e dirigenziale dei giovani. La rete di progettazione, già attivata, potrà inoltre diventare il catalizzatore delle competenze italiane all'estero e favorire il rafforzamento delle Regioni nelle attività di cooperazione territoriale, con particolare riguardo ai Paesi del Mediterraneo”. La prossima plenaria della Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome CGIE si terrà nel 2008. In questi tre anni verranno organizzati seminari, sulle quattro aree tematiche trattate durante questa edizione, che vedranno coinvolti, oltre ai componenti della Conferenza anche le Consulte o i Consigli Regionali per l'Emigrazione, i COMITES (Comitati degli Italiani all'Estero), il mondo associativo.

VENETO E BRASILE GUARDANO INSIEME AD UN FUTURO DI COLLABORAZIONE

Nel 2007 nello Stato di Santa Catarina si ricorderanno i 130 anni di emigrazione italiana



A marzo sarà firmato a Venezia un protocollo d'intesa tra il Veneto e lo stato brasiliano di Santa Catarina. L'annuncio è stato dato in occasione della visita dell'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona

al governatore di Santa Catarina Luiz Henrique da Silveira nella capitale dello stato, Florianópolis, dopo che nei giorni precedenti si erano conclusi i lavori della Consulta dei Veneti nel Mondo.

Anche a Santa Catarina la presenza veneta è stata un fattore determinante per lo sviluppo socioeconomico di questa realtà. Il protocollo d'intesa, finalizzato a promuovere la reciproca conoscenza e la collaborazione su più fronti (cultura, economia, innovazione, ecc.) valorizzando soprattutto il mondo dell'emigrazione, era in attesa di definizione da qualche anno

ma ora – come ha reso noto il governatore – c'è il via libera della commissione dell'assemblea legislativa dello stato e si è quindi concordata la data per la sottoscrizione del documento, già approvato dal Veneto. Lo spirito che sta alla base – ha detto De Bona – è quello della collaborazione con quelle realtà che hanno accolto e integrato gli emigrati veneti, che restano una grande risorsa per l'attaccamento che ancora oggi dimostrano per la terra di origine.

Nel 2007, tra l'altro, si ricorderanno anche in questo Stato i 130 anni di emigrazione italiana. L'assessore ha letto e consegnato al governatore una lettera del presidente della Regione Giancarlo Galan in cui viene ribadita la volontà di rafforzare i rapporti con Santa Catarina.

Dopo essersi incontrata con la comunità italiana della città di Joinville, la delegazione ha visitato a Criciúma il centro Bairro da Juventude diretto da padre Vincenzo Lumetta, che dà assistenza e istruzione a circa 1300 giovani della periferia povera della città.

L'assessore De Bona ha partecipato, inoltre, in rappresentanza della giunta veneta anche ai festeggiamenti per il decimo anniversario del gemellaggio tra il comune bellunese di Forno di Zoldo e quello brasiliano di Siderópolis-Rio Jordao.

Ultima tappa della visita in terra brasiliana è stata Vitória, la capitale dello stato di Espírito Santo in cui la presenza italiana è superiore al 60% e quella veneta è del 36%.

Qui l'assessore De Bona si è incontrato con il governatore dello stato, Paulo Cesar Hartung Gomes al quale ha espresso tutto l'interesse e la disponibilità a rilanciare la cooperazione sulla base di un protocollo sottoscritto tra Veneto ed Espírito Santo.



A BUDAPEST

STRICCA NUOVO PRESIDENTE DELLE CAMERE EUROPEE

Tre obiettivi comuni per i soci delle Eu Chambers

Nel corso della ultima assemblea di tutte le Camere di Commercio bilaterali presenti in Ungheria ed appartenenti ai Paesi membri della Unione Europea, è stato eletto Presidente all'unanimità dell'organismo di coordinamento delle Camere Europee (noto meglio come EU Chambers) il Presidente della Camera di Commercio Italiana per l'Ungheria dott. Alessandro Stricca.

Il Presidente Stricca, nel suo saluto dopo la elezione, ha ribadito l'importanza di questo organo, non solo per la fondamentale funzione di coordinamento che tale ente svolge, ma ha altresì auspicato una maggiore attività delle EU Chambers nell'azione di "lobby" verso le istituzioni ed il governo ungherese.

Nonostante le diversità di composizione di soci che le Camere europee hanno al loro interno (c'è chi ha solo PMI, chi invece multinazionali, ed ovviamente anche chi ha soci misti) il Presidente Stricca ha individuato 3 temi che costituiscono

in questo momento il minimo comun denominatore degli interessi dei soci delle EU Chambers che sarebbero:

- a) migliorare la competitività dell'economia ungherese anche attraverso ulteriori tagli alle aliquote fiscali;
- b) il monitoraggio della trasparenza e delle regole definite per la gestione dei fondi strutturali ungheresi;
- c) la riduzione delle pratiche burocratiche non solo per i cittadini europei residenti o domiciliati in Ungheria ma soprattutto per le imprese ivi operanti;

e su questi temi – ha continuato Stricca – le EU Chambers focalizzeranno la loro attenzione nel futuro prossimo. Essendo previste le elezioni politiche in Ungheria per la prossima primavera, le EU Chambers, come di consueto inviteranno il capo del governo ed il capo dell'opposizione ad esporre i loro programmi economici.

Alessandro Stricca, 39 anni e da 8 anni residente in Ungheria ed è dirigente di un importante gruppo bancario italiano.

CIRCOLI

HAMILTON (CANADA)

SI RINNOVA UNA TRADIZIONE MOLTO SENTITA LA 23^a FESTA DI POLENTA E BACCALÀ

Festa grande sabato 1 aprile per i vicentini di Hamilton che hanno scelto questa data per celebrare la festa di polenta e baccalà, edizione n. 23.

Come informa la presidente del locale Circolo Vicentini Anna Maria Venditti, il tutto si è svolto all'insegna dell'allegria e dell'amicizia.

Nelle foto che pubblichiamo, si nota una significativa presenza di giovani, da quelli ancora in tenera età, a quelli che hanno qualche primavera in più sulle spalle.

Diventa a questo punto legittimo provare un senso di conforto e di speranza perché un così significativo numero di giovani levi fa ben sperare per il futuro del Circolo.

All'attuale Comitato Direttivo, che rimarrà in carica fino al 2007, va il ringraziamento dell'Ente Vicentini per la preziosa opera che sta svolgendo a favore del Circolo e dei concittadini vicentini residenti ad Hamilton.



Il Comitato Vicentini di Hamilton.



Alla serata hanno partecipato anche vicentini "mignon", un segno di incoraggiamento per il futuro.



Un momento della Festa di Polenta e Baccalà.

BRASILE

EVARISTO DAL MASO È ANDATO AVANTI

Aveva 107 anni, viveva in Brasile ed era l'ultimo Cavaliere di Vittorio Veneto. Fino all'ultimo ha avuto la sua Chiampo nel cuore

Evaristo Dal Maso è "andato avanti". L'alpino di 107 anni, ultimo veneto cavaliere di Vittorio Veneto ancora vivente, si è spento a San Paolo, in Brasile, dove risiedeva dal 1948. Aveva sempre la sua Chiampo nel cuore. Nel gennaio scorso il capogruppo dell'Ana di Chiampo Valerio Ceretta, si era recato in Brasile per conoscerlo e per consegnargli una targa da parte degli alpini e del Comune.

Nato il 9 agosto 1899, Evaristo fu chiamato alle armi nel 1917; con il battaglione "Monte Berico" combatté sull'Ortigara. Dopo essere stato catturato in Austria, alla fine della guerra tornò in Veneto, conoscendo miseria e tribolazione. Più di 500 chilometri a piedi lo condussero a Verona nel 1927, dove si sposò.

Evaristo dal Maso, anno di nascita 1899, faceva parte della folta schiera di emigranti vicentini che partirono per il Brasile. Anno di nascita 1899, lasciò l'Italia nel 1948 con la moglie Rosetta ed i tre figli Sergio, Graziella ed Anna Giovanna e nel Paese sudamericano diede vita ad una piccola impresa edile.

Nel 1948 partì per il Brasile, con la moglie Rosetta e i tre figli Sergio, Graziella e Anna Giovanna. Qui riuscì a diventare imprenditore edile. Nel 1970 il presidente della Repubblica Giu-

seppe Saragat gli conferì l'onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto.

Il ricercatore Silvio Dal Maso, nel ricostruire l'albero genealogico di famiglia, trovò notizie di Evaristo solo l'anno scorso, trovando un alpino ancora arzillo e in forze. «Nel gruppo alpini di Chiampo rimane il tenero ricordo di questo "vècio" che ha combattuto per l'Italia – spiega Valerio Ceretta –. Aveva una forza d'animo indescrivibile».

Durante un suo recente viaggio di lavoro, gli aveva fatto visita Valerio Ceretta, presidente degli alpini di Chiampo e persona molto vicina all'Ente Vicentini che, nell'occasione, gli aveva consegnato il gagliardetto del 70° anniversario del Gruppo di Chiampo.

"Quando mi sono presentato a casa sua con il cappello d'alpino si è messo a piangere" – ha dichiarato Ceretta. "Nonostante gli anni, aveva ancora una forza d'animo indescrivibile, come indescrivibile è stato il mio incontro con lui e la sua famiglia. Pur non parlando più l'italiano, Evaristo aveva l'Italia nel cuore ed i ricordi della sua Chiampo all'improvviso sono riemersi lucidi e precisi". E ora Evaristo lo piangiamo tutti.



L'alpino **Evaristo Dal Maso** classe 1899, era l'ultimo Cavaliere di Vittorio Veneto. Ecco nella visita che gli fecero il presidente nazionale degli alpini **Corrado Perona**, il vice **Vittorio Brunetto** con un consigliere nazionale e il capogruppo di Chiampo **Valerio Ceretta**.

Un altro ricordo: il pranzo conviviale al Circolo culturale italiano di San Paolo in Brasile.



VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy)
Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967
Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/C - Legge 662/96

Stampa: **UTVI tipolito** - Borgo Casale, 60 - Vicenza

Ai lettori

Il periodico "Vicentini nel Mondo" ha avuto in questi ultimi anni un incremento di diffusione che ci conforta sulla validità del servizio che l'Ente offre agli emigrati vicentini.

Di riflesso, c'è stato un progressivo aumento nelle spese di spedizione e di redazione.

Per assicurare l'invio a tutti coloro che rientrano nel nostro schedario e ad altre richieste che continuamente pervengono alla Segreteria, chiediamo di poter avere un aiuto da parte dei lettori attraverso un contributo non obbligatorio, che, per l'anno 2006, si quantifica in almeno € 15,00.

Il Vostro sostegno ci consentirà di migliorare ulteriormente la qualità del nostro periodico e permetterà ad altri nostri amici emigrati di avere un contatto ideale con la terra di origine.

Grazie.

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

si prega di inviare tale contributo all'attenzione dell'ENTE VICENTINI NEL MONDO onlus Corso Fogazzaro 18 - 36100 VICENZA - Italy

tramite:

- vaglia postale nazionale
- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie
- UNICREDIT BANCA Spa

Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Conto corrente di corrispondenza ORDINARIO CLIENTELA
N. 000040077089 EUR BIC agenzia UNCRIT2BM57

- dall'estero:
IBAN PAESE IT CHECK DIGIT 98 CIN X ABI 02008 CAB 11820
C/C 000040077089
- dall'Italia:
BBAN CIN X ABI 02008 CAB 11820 C/C 000040077089

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE